Lungo colloquio nella tenda del leader libico: "È un problema che riguarda tutta l'Europa e tutta l'Africa"

"Italia-Libia, modello per tutti"

Immigrazione, Berlusconi ottimista dopo l'incontro con Gheddafi

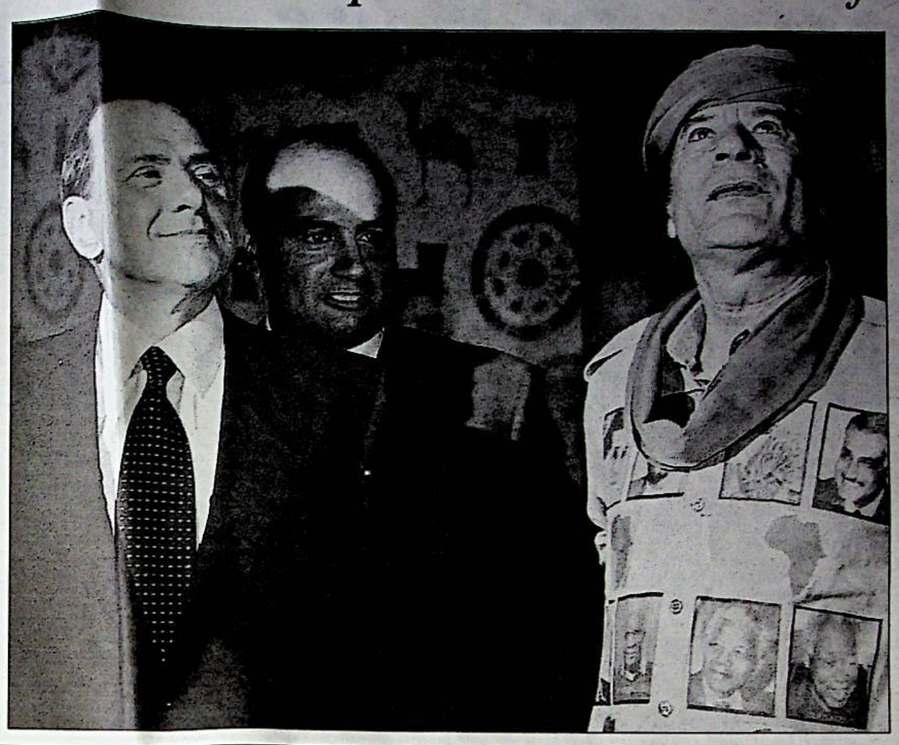
DAL NOSTRO INVIATO
GIANLUCA LUZI

TRIPOLI — «Quello dell'immigrazione clandestina non è un problema che riguarda solo l'Italia e la Libia, ma tutta l'Europa e tutta l'Africa. E la collaborazione tra i nostri due Paesi deve essere un modello per tutti». Il presidente del Consiglio Berlusconi esce soddisfatto dalla cena con il colonnello Gheddafi sotto la tenda nel deserto della Sirte. «Abbiamo avuto una discussione approfondita con il leader libico e i suoi collaboratori e abbiamo chiarito quanto sia importante la collaborazione fra noi per risolvere il problema dell'immigrazione clandestina». Un incontro informale, dal carattere privato, aveva insistito nei giorni scorsi Palazzo Chigi, ma in realtà il premier è stato accolto all'aeroporto di Sirte con tanto di drappello militare schierato, saluto da parte dei dignitari e bambino in costume tradizionale che lo ha omaggiato con un mazzo di fiori. Nella sala vip dell'aeroporto, Berlusconi e il primo ministro libico Ghanem hanno «scoperto», pare con una certa sorpresa, di fronte a una carta geografica, quanto siano vicine Italia e Libia.

Subito dopo il premier italiano ha avuto un primo incontro con il Colonnello. Smesso il lino bianco e la bandana che aveva caratterizzato l'incontro «privato» con i Blair in Sardegna, Berlusconi si è presentato con un più sobrio monopetto color carta da zucchero. A tenere alto il livello creativo dell'abbigliamento ci ha pensato Gheddafi che per l'occasione indossava una casacca rosa con riprodotti sopra i ritratti dei leader africani più carismatici e rappresentativi. Un modo chiaro e inequivocabile per dire che all'incontro rappresentava tutta l'Africa. E tanto per ricordare il drammatico passato coloniale, Gheddafi, per prima cosa, ha portato Berlusconi a visitare il mausoleo che ricorda la battaglia di Gardabiya combattuta nel 1915 dai libici contro l'esercito italiano. Sul libro dei visitatori Berlusconi ha scritto: «Oggi ho visitato il mausoleo che ricorda una vicenda drammatica che ha visto schierati su fronti opposti il popolo libico e il popolo italiano. Sono sicuro che d'ora in avanti i nostri due popoli staranno dalla stessa parte. Amici per aumentare il proprio benessere e la propria libertà». Poi, assieme su un pullman, Gheddafi e Berlusconi sono andati a visitare un grande bacino idrico. Infine la cena sotto la tenda nel deserto prima di ripartire per Roma quando ormai era notte.

Con Berlusconi è arrivato anche il ministro dell'Interno Pisanu che due giorni fa aveva incontrato il presidente del consiglio in Sardegna per preparare la visita al leader libico. Proprio da quell'incontro a Porto Rotondo era uscito il comunicato in cui Berlusconi e Pisanu annunciavano che la legge Bossi Fini andava «rafforzata e affinata». Una espressione che aveva aumentato l'allarme della Lega perché confermava l'intenzione di mettere mano alla legge Bossi-Fini, considerata intoccabile dai leghisti. Il ministro tornerà in Libia in settembre. L'incontro di ieri è il terzo tra Gheddafi e Berlusconi, ma considerato che sono appena sbarcati a Lampedusa i 275 disperati partiti dalle coste libiche, la visita informale esce dalla routine diplomatica e diventa un vero e proprio tentativo di affrontare un'emergenza drammatica. Sono circa due milioni — calcolano i libici — i potenziali clandestini che premono alle frontiere meridionali della Libia per tentare di arrivare in Europa. E per cercare di arginare questa marea di umana disperazione l'Italia propone il pattugliamento delle coste con equipaggi italo-libici a bordo delle motovedette. Ma anche la creazione di centri di accoglienza con materiale italiano per soccorrere ed ospitare i clandestini che attraversano i confini meridionali della Libia.

Questi sono gli argomenti che Berlusconi ha messo sul tavolo durante la cena con Gheddafi sotto la tenda nel deserto della Sirte. Berlusconi vuole che il Colonnello firmi un accordo con l'Italia sulla lotta all'immigrazione illegale e un impegno a collaborare con la Ue. Ma il Colonnello è un negoziatore duro e difficile e non si è accontentato di una serie di misure per combattere l'immigrazione clandestina. «Le masse dei disperati che attraversano l'Africa per andare in Europa — ha detto in pratica il leader libico a Berlusconi — non si può fermare solo con misure di polizia. L'Unione europea deve capire che serve una politica di crescita dell'Africa».



VERTICE Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi prima dell'inizio della cena nel deserto della Sirte

LA CURIOSITÀ

Quell'insurrezione contro le forze occupanti

NEL 1915 la Libia caduta in mani italiane quattro anni prima, insorge contro la nuova dominazione. Una dura lotta di resistenza sfociata in un'aperta insurrezione nel deserto vicino a Sirte. L'Italia aveva conquistato la Libia (composta dalle due province della Tripolitania e della Cirenaica) nella guerra del 1991-12, strappandola alla Turchia.

Il mausoleo di Garadabya visitato ieri dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è stato costruito proprio per ricordare la resistenza libica contro gli occupanti italiani

IL RETROSCENA

Il ministro tornerà per far decollare il piano a partire dai centri di accoglienza in Libia

Pisanu a Tripoli in settembre "Ora è possibile collaborare"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Sono stati affrontati alcuni dettagli, ma il ministro dell'Interno, Beppe Pisanu tornerà in Libia all'inizio di settembre per definire «il modello della collaborazione» da proporre ai paesi africani e a quelli europei: dal numero dei mezzi per il pattugliamento misto navale, terrestre e aereo anti clandestini al progetto per il primo "sportello" a Tripoli che accoglierà i disperati pronti a salpare verso l'Italia. Pisanu si è portato dietro una cartella di appunti, ipotesi, protocolli d'intesa: le "minute", perché la cornice complessiva di accordo con il colonnello Muammar Gheddafi era stata già tracciata nelle scorse settimane dal Dipartimento dell'immigrazione del Viminale. Da mercoledì scorso poi, una commissione tecnica mista sta valutando tutte le questioni logistiche, dai vaccini agli alloggi per il personale, dagli attracchi per le motovedette all'addestramento.

Ma ora si tratta di definire le misure operative, di passare dal quadro generale all'efficacia degli interventi per bloccare gli sbarchi di clandestini. Per questo il presidente del Consiglio ha chiesto al responsabile del Viminale di partire con lui per la Sirte. «Molto meglio che ci sia anche tu che hai il polso della situazione», ha detto Berlusconi. La collaborazione con la Libia nella lotta all'immigrazione clandestina si muove su un crinale delicatissimo: l'embargo alla Jamahiria del colonnello Gheddafi impedisce che possano essere collocati in Libia mezzi "dual use", utilizzabili cioè sia per scopi civili che militari. L'Italia ora si è impegnata perché ci sia nella Ue un alleggerimento dell'embargo. La Libia ha dato in cambio la disponibilità a collaborare, ed è la prima volta che Gheddafi sembra davvero intenzionato a impegnarsi, consapevole delle infiltrazioni terroristiche a cui l'esodo di massa dalle zone subsahariane espone anche il suo paese. L'ultimatum dei terroristi che è arrivato alla Libia via web alla vigilia della visita di Berlusconi, attendibile o meno, ha lasciato il segno. «La lotta al racket dei clandestini diminuisce il rischio terrorismo», è il leit-motiv di Pisanu.

Il ministro dell'Interno ha in mente un'offensiva sull'immigrazione partendo dall'accordo con Gheddafi sulla lotta alla clandestinità, ma punta al "tagliando" alla Bossi-Fini, che tante tensioni ha già creato nella Casa delle libertà. Il piano Pisanu è già abbozzato: le prime modifiche scritte nero su bianco nel decreto pronto per il Consiglio dei ministri del 3 settembre prevedono una soluzione sulle espulsioni nel senso indicato dalla Consulta (il giudice di pace dovrebbe ratificare le espulsioni garantendo così il diritto alla difesa); la durata biennale del permesso di soggiorno e i rinnovi affidati ai Comuni; gli sportelli di accoglienza (in tutto tre) collocati in Libia.

A dare la misura delle tensioni nella Cdl c'è la polemica su Giulio Andreotti. Il senatore a vita ha ricordato che «il Vangelo dice di accogliere gli stranieri» e ha criticato l'attacco di Calderoli a Pisanu sull'immigrazione: «Io non ci sto», ha detto. Replica duramente la Lega: «Una cosa è la legge altra il Vangelo». «È stucchevole e ipocrita invocare le sacre scritture: lui quanti ne accoglie a casa propria?», attacca il leghista Borghezio. Intervengono Udc e Forza Italia a difesa di Andreotti e contro «gli attacchi ingiustificati» che gli sono stati mossi. Se al "tagliando" dice di sì l'Udc, a cominciare da una modifica delle "quote", la Lega e An danno l'altolà. «Alcune modifiche sono inevitabili dopo l'intervento della Consulta. Ma di cambiare la legge non se ne parla», scandisce il ministro leghista delle Riforme, Roberto Calderoli. Sente ieri mattina al telefono Berlusconi per avere rassicurazioni sul fatto che «la Bossi-Fini non si tocca». Il ministro Mirko Tremaglia chiede una conferenza internazionale per un piano di investimenti in Africa. Ulivo e Rifondazione ribadiscono: «La Bossi-Fini va cambiata» e aspettano le proposte di Pisanu al varco.

Il ministro dell'Interno Beppe Pisanu

Nel colloquio con il colonnello affrontato anche il tema dell'embargo

Ma a Roma è scontro sul "tagliando" alla Bossi Fini. La Lega contro Andreotti

I PUNTI

COMMISSIONE
Una commissione tecnica italo-libica sta lavorando da mercoledì scorso per definire le questioni logistiche

PATTUGLIE E MEZZI
Il pattugliamento misto consentirà anche l'impiego di mezzi che l'Italia collocherà in Libia evitando l'embargo

SPORTELLI
Il Viminale preferisce chiamarli "sportelli di accoglienza": sono tre centri in Libia per i clandestini

IL VENERDÌ

AUTUNNO CALDO
Le grandi firme di Repubblica, a partire da Eugenio Scalfari, annunciano un autunno caldo per il governo

BELPAESE

IL PIERCING DI STORACE

ALESSANDRA LONGO

Cinque rapine nella sola settimana di Ferragosto. Si presentava nei supermercati di periferia, pistola alla mano e bandana in testa. Ieri, a Roma, i carabinieri l'hanno arrestato. Dalla cronaca rosa alla cronaca nera. «Er Bandana», un italo-egiziano di 32 anni, ha neutralizzato, banalizzato, in un colpo solo l'effetto mediatico raggiunto nei giorni scorsi dal Cavaliere-pirata. Pensare che persino uno come Francesco Cossiga, entrato nel vocabolario italiano parallelo per le sue «picconate», confessa, nel numero oggi in edicola di "Vanity Fair", la sua «autentica invidia» per «la berlusconata» più riuscita dell'estate. I colleghi del premier, anche se non lo ammettono, le stanno pensando tutte per rimontare, bandana esclusa visto che ormai la mettono anche i rapinatori. Di Francesco Storace la battuta più trasgressiva, considerando anche le radici missine: «Alla bandana io risponderò facendomi un piercing». Un annuncio in piena regola. Il governatore del Lazio ha intenzione di farsi bucare il lobo. Non ha detto né dove né quando ma l'evento potrebbe consumarsi sulla pubblica piazza magari in un giorno in cui scarseggiano le notizie.